

CRONOLOGIA

1991

Prologo

15 giugno: a Pristina 100.000 albanesi kosovari partecipano al “funerale della violenza”, una manifestazione simbolica in cui rivendicano l’autonomia della provincia – eliminata da Belgrado l’anno precedente – ma insieme chiedono di fermare le armi in tutta la Federazione. La storia e le scelte dei loro stessi leader alcuni anni dopo gli daranno torto.

La guerra in Slovenia

Il **25 giugno** Croazia e Slovenia proclamano l’indipendenza. I vertici delle forze armate federali mobilitano truppe e carri armati da Karlovac e altre zone della Croazia per attraversare la Slovenia.

Il **27 giugno** iniziano gli scontri fra l’esercito federale e le milizie territoriali slovene. L’esercito federale è fortemente demotivato e scarsamente preparato. Nonostante questo, ma i suoi vertici sono convinti di riportare facilmente una vittoria. Gli Sloveni sfruttano con abilità l’impreparazione dell’esercito e l’eccesso di fiducia dei suoi vertici. Alle milizie territoriali slovene viene dato l’ordine di lasciar disperdere i circa 500 carri armati federali sul territorio per poi attaccarli con facilità con le armi anticarro, finché ogni gruppo non si fosse arreso per mancanza di acqua e cibo.

La sorte dell’esercito federale è già segnata il **28 giugno**: i giovani soldati di leva impauriti, storditi e non preparati a combattere una guerra intestina si arrendono o disertano in massa. In più a Belgrado i pacifisti e le madri dei soldati sono in piazza per chiedere il ritiro dell’esercito, e l’1 luglio occupano anche il Parlamento serbo.

La guerra fra Serbi e Croati

Il **15 luglio** inizia la guerra in Croazia, che muta radicalmente di segno rispetto a quella in Slovenia. Ora l’esercito è asservito agli interessi della Serbia e supporta i gruppi cetnici che attaccano gli insediamenti ad etnia mista a Osijek e Vukovar per costringere la popolazione croata ad abbandonarli. Gli scontri si trasformano così in un conflitto armato dove convergono guerra civile, volontà di ridefinire i confini e affermazione di nuovi stati nazionali. Mutano anche gli attori in campo: entrano in azione bande paramilitari, mafie, mercenari e avventurieri di ogni sorta.

Il **17 novembre** Vukovar cade in mano serba dopo tre mesi di assedio. La pulizia etnica e i massacri saranno tremendi. All’inizio dell’assedio, in realtà, bande croate e serbe lavorano di comune accordo per espellere tutti coloro che sono contrari alla guerra e da sempre esprimono nella città un forte sentimento cosmopolita. I transfughi croati di Vukovar inoltre accusano Tudjman di avere “venduto” la città a Milosevic. Iniziano infatti in questo periodo i colloqui fra il presidente croato e quello serbo per la spartizione della Bosnia-Erzegovina.

Il **6 dicembre** viene bombardata Dubrovnik dalle milizie serbe.

A **fine settembre** i maggiori movimenti pacifisti italiani organizzano la *Carovana per la pace* che tocca le maggiori città jugoslave e comincia ad intessere rapporti di conoscenza con la società civile organizzata contro la guerra del paese.

Il **15 settembre** la Repubblica di Macedonia si proclama indipendente dopo un referendum votato a larghissima maggioranza.

Il **20 dicembre** finisce definitivamente la Jugoslavia titina con le dimissioni dell’ultimo premier federale Ante Markovic.

1992

I **primi mesi dell'anno** vedono in successione i riconoscimenti di Croazia e Slovenia da parte dei Dodici della CEE, della Russia, della Turchia e degli Stati Uniti. I paesi europei però non riconoscono la Macedonia, perché la Grecia esige che il paese cambi nome. Tuttora il nome ufficiale della Macedonia è FYROM, ovvero Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

La guerra in Bosnia-Erzegovina

Il **1° marzo** si tiene in Bosnia-Erzegovina il referendum sull'indipendenza. I Serbi, contrari al referendum e favorevoli al mantenimento della repubblica in seno alla federazione, si astengono. Croati e musulmani votano al 90% per l'indipendenza. Il paese si avvia verso il baratro della guerra.

Il primo vero atto di guerra si verifica a Mostar il **4 aprile** quando un gruppo di croati fa esplodere un'autobomba davanti alla caserma dell'esercito federale, causando la morte di due persone.

Il **5 aprile** a Sarajevo si tiene una manifestazione per la pace nelle vie del centro. Una giovane manifestante viene uccisa da un cecchino appostato su un grattacielo. È l'inizio della tragedia bosniaca e del suo evento più famoso: l'assedio di Sarajevo da parte delle milizie serbe.

Il **27 maggio**, in pieno centro a Sarajevo, alcuni civili in coda per il pane vengono uccisi e tanti altri feriti da una granata sparata dagli assediati. La violenza quotidiana contro i civili sarà all'ordine del giorno, tanto che possiamo parlare di vera e propria guerra contro i civili e le città da sempre sede nello spazio jugoslavo dell'incontro fra culture e quindi del principio del meticciato, cioè della fecondità delle differenze. «Con la distruzione delle città, si nega la cultura che è ovunque, soprattutto in regioni con popolazione mista come le nostre, frutto di un incrocio e del reciproco e fecondo scambio di differenze. Ecco l'obiettivo dei nuovi «purificatori». Non si tratta soltanto di distruggere le città, ma le città in quanto gigantesco pentolone (bosniaco) della cultura in cui sono mescolati ingredienti e spezie tra i più vari» (R. IVEKOVIC, *La Balcanizzazione della ragione*, Manifestolibri, 1995).

Il **24 agosto** viene bombardata la biblioteca di Sarajevo. Saranno distrutti oltre un milione di libri. Il rogo durerà per giorni illuminando terribilmente le notti di Sarajevo.

Il 30 giugno circola il primo rapporto sull'esistenza di campi di concentramento serbo-bosniaci ai danni dei Musulmani: il 5 agosto un inviato di The Guardian visita uno dei principali – il campo di Omarska – su invito dello stesso Karadzic. La vergogna per l'esistenza di questi campi non servirà tuttavia a risvegliare la coscienza dell'Europa.

Il **10 dicembre** 500 pacifisti italiani entrano a Sarajevo con una carovana di dieci pulman organizzata dal movimento "Beati i costruttori di pace", rompendo simbolicamente anche se per un giorno solo l'assedio della città. Il primo inverno di guerra a Sarajevo ucciderà moltissimi civili. La temperatura scenderà a -20 gradi in una città senza luce, acqua, gas e telefono.

1993

Il conflitto croato-musulmano

Nel luglio dell'anno precedente l'Erzegovina a maggioranza croata si era costituita in comunità autonoma denominata Herceg-Bosna, con l'obiettivo di unificarsi alla Croazia, già controllata di fatto da potenti e poco limpidi personaggi erzegovesi a Zagabria.

La situazione precipita in un terribile conflitto militare fra Croati e Musulmani di Bosnia a partire dal **9 maggio**. I Croati si fanno forti del cosiddetto VOPP (Vance-Owen Peace Plan), dal nome dei due mediatori internazionali, che prevede la divisione della Bosnia-Erzegovina in 10 cantoni, di cui tre assegnati ai croati. I dirigenti della Herceg-Bosna impongono ai Musulmani di sottostare agli ordini delle proprie milizie, pena l'abbandono dell'area loro assegnata. I Musulmani rifiutano e a maggio scoppia la guerra fra gli ex alleati a Mostar, nell'Erzegovina occidentale e in Bosnia centrale, area assegnata invece dal piano Vance-Owen ai Musulmani, che a loro volta lo utilizzarono come pretesto.

Entrambe le parti ricorsero così alla pulizia etnica: i croati segregando i musulmani nella parte orientale di Mostar e imponendo loro un feroce assedio e continui bombardamenti; i Musulmani circondando i Croati in Bosnia centrale e cacciandoli verso la Croazia e l'Erzegovina Occidentale, da cui a loro volta dovranno fuggire migliaia di Musulmani.

Il Piano Vance-Owen, che era stato presentato a Ginevra il 2 gennaio 1993, obbediva alla logica della spartizione della Bosnia-Erzegovina, che era negli interessi delle élites nazionaliste croate e serbe e sacrificava la maggioranza musulmana e di tutti quei serbi, croati e musulmani che desideravano vivere assieme in una Bosnia unita e multietnica, allorché proponeva la pacificazione della Bosnia-Erzegovina mediante la creazione di 10 cantoni a base etnica: «le contese serbo-musulmane e serbo-croate si sono acuite; in breve pure i rapporti croato-musulmani sono degenerati in scontri aperti, trasformando la guerra in una “lotta di tutti contro tutti”» (S. BIANCHINI, *Sarajevo. Le radici dell'odio*, Edizioni Associate, 1996, 2' ed.).

Nell'agosto i Beati i Costruttori di Pace ripropongono con l'iniziativa Mir Sada una marcia nei territori bosniaci in guerra, ma dei 2.000 volontari solo una cinquantina raggiunge autonomamente Sarajevo mentre la gran parte ripiega su una rapida manifestazione a Mostar o si ferma a Spalato.

A **ottobre** il primo convoglio del Consorzio Italiano di Solidarietà entra a Mostar, anche nella parte orientale della città, assediata dai Croati. Sarà il primo di una serie di convogli destinati a tutta la Bosnia.

A Sarajevo il XX ottobre muore Gabriele Moreno Locatelli, volontario dei beati i Costruttori di Pace avventuratosi sul ponte di Vrbanja per una manifestazione simbolica.

Il **9 novembre** i Croati non risparmiano nei loro feroci bombardamenti contro la parte orientale della città nemmeno il simbolo di Mostar, il Vecchio Ponte, Stari Most, eretto nel 1566.

A **maggio** Milosevic e il primo ministro greco Mitsotakis si recano a Pale per convincere Karadzic ad accettare il piano Vance-Owen in nome di una strategia più graduale e meno violenta, soprattutto agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, per la costituzione della grande Serbia. Karadzic e il parlamento di Pale respingono invece a larga maggioranza il piano di pace. Cominciano così ad incrinarsi i rapporti fra Pale e Belgrado.

1994

È l'anno di un più diretto coinvolgimento degli USA nello scenario balcanico. La nuova amministrazione Clinton avverte il rischio di un'estensione del conflitto verso l'Egeo che può coinvolgere quindi la Grecia e la stessa Nato. Si registrano infatti nuove tensioni fra Grecia e Macedonia, sottoposta ad un blocco economico da parte di Atene. Si intensificano inoltre i contrasti fra Atene e Tirana sul contenzioso dell'Epiro del nord, e fra Macedonia e Bulgaria che, nonostante il riconoscimento dell'indipendenza dello stato macedone, continua a ribadire l'inesistenza di una nazione macedone, considerata invece a tutti gli effetti bulgara.

All'inizio dell'anno la geopolitica del sud-est europeo è in grande fermento: tre sono gli stati serbi con Serbia, Republika Serba di Bosnia e Repubblica Serba di Krajina, due quelli croati a Zagabria e a Mostar con l'Herceg-Bosna; il Kosovo indipendente viene inoltre riconosciuto dall'Albania, mentre la Bulgaria considera la Macedonia come un secondo stato bulgaro, così come la Romania fa con la Moldavia.

È in questo contesto che gli Stati Uniti decidono di intervenire prima di tutto imponendo la fine delle ostilità fra Croati e Musulmani in Bosnia-Erzegovina con la firma degli Accordi di Washington il **18 marzo**. Viene così posto fine al tragico assedio croato di Mostar che ha causato 1400 morti e 34.000 profughi. Nasce la Federazione croato-musulmana di Bosnia-Erzegovina che rimarrà sostanzialmente sulla carta, anche a causa del fallito esperimento dell'Amministrazione dell'Unione Europea a Mostar (EUAM), una sorta di protettorato europeo con il compito di riunificare la città, che non riuscirà nei tre anni di mandato a svincolarsi dai veti delle élites croate e musulmane che impediranno qualsiasi processo di riunificazione.

Gli USA cominciano a sostituirsi all'ONU sempre più impotente, paralizzato dai veti incrociati delle cancellerie europee, e costituiscono il "Gruppo di contatto" con Francia, Germania, Russia e Gran Bretagna a cui si aggiungerà l'Italia con la crisi del Kosovo.

Il "Gruppo di contatto" presenta il **5 luglio** un nuovo piano di pace che assegna ai Serbi il 49% del territorio e lascia il 51% alla Federazione croato-musulmana. Il piano viene accettato da Croati e Musulmani, ma respinto dai Serbi di Bosnia. Questa decisione irrita Belgrado che applicherà delle sanzioni ai Serbo-bosniaci bloccando il passaggio dei commerci lungo la Drina.

Il 28 gennaio tre giornalisti italiani – Alessandro Ota, Maurizio Lucchetta e Dario D'Angelo – muoiono vittime degli scontri a Mostar tra Croati e Musulmani di Bosnia. A **maggio** ICS e ARCS aprono un ufficio proprio a Mostar, fra le prime organizzazioni internazionali ad operare nella città semidistrutta, dopo la fine della guerra.

1995

Le ultime grandi battaglie

All'**inizio di maggio** i Croati riprendono ai Serbi il controllo della Slavonia orientale .

A **luglio** i Serbi di Bosnia espugnano le aree di Srebrenica e Zepa nella Bosnia Orientale. Un tragico corteo di donne e bambini ripiega verso Tuzla, mentre la maggioranza di giovani maschi musulmani viene tragicamente annientata dagli uomini del generale Mladic. L'inviato speciale dell'ONU per i diritti umani in ex Jugoslavia, Tadeusz Mazowiecki, si dimette per protesta contro l'indifferenza della comunità internazionale di fronte alla violazione delle aree di sicurezza.

All'**inizio di agosto** un'azione fulminea dell'esercito croato riporta sotto il controllo di Zagabria tutta la Krajina occidentale. L'operazione si conclude il **4 agosto**: una nuova colonna di profughi, questa volta serbi, si mette in moto in questo tragico '95. Il 73% delle abitazioni sarà distrutto dalle milizie croate.

Il **28 agosto** un ennesimo eccidio in un mercato di Sarajevo (le cui responsabilità non sono chiaramente attribuibili agli assediati) scatena la reazione della Nato, che con una serie di bombardamenti aerei mirati ottiene l'arretramento di 20 km. delle postazioni di artiglieria serba attorno a Sarajevo.

Una grande offensiva croato-musulmana a **fine estate** sbaraglia i Serbi in Bosnia occidentale. Ai **primi di ottobre** il conflitto sembra ancora in piena evoluzione con i Serbi di Bosnia al contrattacco ed i Croati e Musulmani di nuovo ai ferri corti, nel momento in cui Milosevic e Tudjman sembrano rilanciare l'ipotesi di un accordo per la spartizione della Bosnia-Erzegovina.

La fine della guerra

Gli americani impongono il cessate il fuoco il **5 ottobre**. Clinton è deciso a sfruttare la mutata situazione sul terreno ed il riequilibrio delle forze in campo a seguito delle grandi battaglie dell'anno per strappare il consenso per un piano di pace, la cui proposizione viene affidata al mediatore statunitense Richard Holbrooke. Il suo sforzo diplomatico porterà agli accordi di Dayton.

L'attentato a Gligorov, presidente della Macedonia

Il **3 ottobre** Kiro Gligorov viene gravemente ferito in un attentato, mai rivendicato. La Macedonia viene da due anni di forti tensioni fra Albanesi e Slavi Macedoni sull'uso della lingua e lo status di nazione costitutiva rivendicato dagli Albanesi. Il contenzioso con la Grecia sulla bandiera e sull'uso del nome Macedonia rischia di essere esplosivo per il paese e per tutta l'area del Mezzogiorno balcanico. Un accordo con la Grecia sulla bandiera, che viene cambiata, e sull'uso del nome, che viene congelato, consentono alla Macedonia di rompere l'embargo precedentemente imposto dalla Grecia. Il **11 ottobre** dell'anziano presidente permette alla Macedonia di uscire indenne anche dal terribile 1995.

Fra il **25 e il 27 maggio** il Consorzio Italiano di Solidarietà organizza a Perugia l'incontro tra i rappresentanti dell'Unione socialdemocratica di Bosnia (opposizione all'SDA di Izetbegovic) e Milorad Dodik, esponente dell'opposizione moderata a Karadzic nel parlamento di Pale.

1996

Grave crisi a Mostar: le dimissioni dell'Amministratore europeo Hans Koschnick

Il **7 febbraio** alcune centinaia di croati occupano al grido di “andiamo ustascia!” la sede dell'Amministrazione Europea di Mostar (EUAM), distruggono alcuni fuoristrada delle agenzie dell'ONU e tengono in ostaggio per alcune ore nella propria auto il capo dell'Amministrazione europea, il tedesco Hans Koschnick, “reo” di avere progettato per Mostar una zona comune a cavallo fra le due sponde della città, una sorta di centro direzionale in cui tutti i mostarini debbano recarsi per rapportarsi con tutte le autorità pubbliche città, una volta unificate.

L'**8 febbraio** la ministra italiana degli esteri, Susanna Agnelli, vola a Zagabria in qualità di presidente di turno dell'Unione Europea ed esce dal colloquio con Tudjman rilasciando la seguente dichiarazione: “in fondo anche i Croati hanno le loro ragioni”.

Il **18 febbraio** si tengono a Roma i primi colloqui post-Dayton fra Croati, Serbi e Musulmani, sotto la regia di Richard Holbrooke. Il vertice di Roma sconfessa l'idea di Koschnick di creare una zona franca al centro di Mostar. È la delegittimazione, per mano americana, dell'Amministrazione Europea di Mostar.

Il **26 febbraio** Hans Koschnick si dimette dal suo incarico, al suo posto arriverà lo spagnolo Ricardo Perez Casado.

Il **1° luglio** si tengono a Mostar le prime elezioni comunali dalla fine della guerra. La vittoria dei due partiti nazionalisti, croato e musulmano, confermano la divisione della città.

Sarajevo riunita: migliaia di serbi in fuga

Il **18 marzo** la polizia della Federazione croato-musulmana prende il controllo dell'ultimo quartiere in mano serba, Grbavica.

Per tutto il mese di febbraio e marzo migliaia di serbi, non fidandosi delle rassicurazioni del governo della Federazione, lasciano la capitale; molte famiglie bruciano le case per non lasciarle in mano ai croato-musulmani.

Kosovo: tra crisi e speranze di pace

L'1 settembre il presidente serbo Milosevic ed il leader degli albanesi del Kosovo Ibrahim Rugova firmano con la mediazione della Comunità di Sant'Egidio un accordo sul rientro degli studenti albanesi negli edifici scolastici pubblici. Sembra il presagio per una soluzione di un conflitto fino ad allora congelato dalla scelta nonviolenta albanese, ma l'accordo non si concretizza e la leadership di Rugova è soppiantata nel tempo da nazionalisti più accesi.

Bosnia-Erzegovina: prime elezioni politiche e presidenziali dalla fine della guerra

Il **14 settembre** i bosniaci vanno alle urne. L'affluenza sarà tra il 60 e il 70%. Il risultato premia i tre maggiori partiti nazionalisti: SDA, HDZ e SDS, che raccolgono la stragrande maggioranza del voto di musulmani, croati e serbi. Izetbegovic, il candidato più votato, viene eletto alla presidenza collegiale assieme a Momcilo Krajsnik (SDS) e Kresimir Zubak (HDZ).

Elezioni municipali in Serbia: vince l'opposizione al regime di Milosevic nei maggiori centri

Alle elezioni municipali del **17 novembre** la coalizione d'opposizione *Zajedno*, vince nei maggiori centri della Serbia: Belgrado, Novi Sad, Nis, Kragujevac.

Il **19 novembre** il governo serbo annuncia l'annullamento delle elezioni. È l'inizio delle grandi manifestazioni giornalieri a Belgrado e nelle maggiori città contro il regime di Milosevic e per il riconoscimento del risultato elettorale.

1997

Continuano le proteste a Belgrado e in tutta la Serbia

Il **13 gennaio** oltre trecentomila persone si riuniscono nel centro di Belgrado rispondendo all'appello delle forze di opposizione.

Il **4 febbraio** Milosevic riconosce formalmente il rapporto dell'Osce che chiede il riconoscimento della vittoria dell'opposizione alle elezioni amministrative. Zoran Djindjic, uno dei leader dell'opposizione, diventa sindaco di Belgrado.

La visita del Papa a Sarajevo

Il **12 aprile** Giovanni Paolo II arriva a Sarajevo dove incontra i capi delle varie religioni. Il **13 aprile** celebra la messa davanti a 50.000 persone alla stadio Kosevo di Sarajevo in un tripudio di bandiere croate e simboli nazionalisti.

Lo scontro istituzionale all'interno della Republika Srpska

Il **28 giugno** la presidente della Republika Srpska, Biljana Plavsic, sospende il ministro degli interni Dragan Kijac, fedelissimo di Karadzic. Il **29 giugno** il presidente del parlamento della RS accusa la Plavsic di destabilizzare l'entità serba per conto della comunità internazionale. Lo stesso giorno gli uomini di Karadzic, latitante e ricercato dal tribunale dell'Aja, cercheranno di arrestare la presidente. Il tentativo non riesce e la Plavsic accusa Karadzic di aver tentato un colpo di stato.

Il **3 luglio** la Plavsic scioglie il parlamento e indice nuove elezioni per il 1° settembre.

Il **15 agosto** la Corte costituzionale dichiara incostituzionale lo scioglimento del parlamento ad opera della Plavsic, che denuncia le violenze e le intimidazioni contro i giudici della Corte a lei favorevoli e annuncia la nascita di un nuovo partito moderato, l'Alleanza Popolare Serba (SNS).

Il **18 agosto** truppe dello Sfor (il contingente Nato in Bosnia-Erzegovina) occupano sei stazioni di polizia a Banja Luka, in cui vengono trovati ingenti quantitativi di armi, forse per un colpo di stato contro la Plavsic.

Il **24 agosto** la TV di Banja Luka inizia trasmissioni autonome dalla TV di stato di Pale.

L'**8 settembre** a Banja Luka si svolge un incontro tra la Plavsic e il leader serbo-bosniaco Krajisnik, sotto la mediazione del patriarca ortodosso Pavle. La polizia, fedele alla Plavsic, circonda l'edificio dove ha luogo l'incontro e tiene praticamente in ostaggio i dirigenti provenienti da Pale al seguito di Krajisnik. Solo il **10 settembre**, con l'aiuto delle truppe Sfor, riusciranno a lasciare Banja Luka.

Le elezioni municipali in Bosnia-Erzegovina

Il **13 e 14 settembre** si tengono le elezioni amministrative in Bosnia-Erzegovina. L'89% dei profughi ha scelto di registrarsi nelle città in cui viveva prima della guerra. Prevalgono ancora i partiti nazionalisti in quasi tutte le città, anche se la costituzione del cartello unitario delle opposizioni non nazionaliste, la *Zdruzena Lista*, lascia ben sperare per il futuro, così come la costituzione del governo ombra delle opposizioni il 4 marzo, guidato da Sejfidin Tokic, esponente dell'Unione Socialdemocratica di Bosnia, il partito non nazionalista che da anni governa la città di Tuzla.

1998

Il moderato non nazionalista Milorad Dodik, primo ministro in Republika Srpska

Il **17 gennaio** la presidente Plavsic incarica Dodik, leader del partito SNSD di orientamento non nazionalista, di formare il nuovo governo. Dodik è appoggiato da una coalizione formata dal partito della Plavsic, dai socialisti e dai deputati musulmani. All'opposizione si schiera il partito di Karadzic, l'SDS e, ancor apiù a destra, i radicali dell'SRS-RS, che gridano al colpo di stato.

Kosovo: l'inizio della crisi

Il **4 gennaio** l'UÇK si dichiara ufficialmente come esercito degli albanesi del Kosovo.

Il **1° marzo**, dopo due giorni di scontri fra UÇK e polizia serba nella zona di Drenica, il bilancio è di 20 vittime, 4 delle quali sono poliziotti serbi.

A Pristina si susseguono nel mese di marzo le manifestazioni albanesi contri il regime di Belgrado e per l'indipendenza del Kosovo.

Il **21 marzo** Rugova viene rieletto presidente a stragrande maggioranza deagli albanesi del Kosovo in elezioni parallele non riconosciute da belgrado.

Il **28 aprile** l'UÇK proclama lo stato generale di guerra e invita gli albanesi ad abbandonare la linea disfattista del leader nazionalista moderato Rugova.

L'estate vede l'inasprirsi tra l'UÇK e le forze di polizia serbe.

Il **13 giugno** l'UÇK dichiara di controllare il 30% del territorio kosovaro.

Il **3 agosto** per l'ACNUR sono già 180.00 gli sfollati e rifugiati a causa degli scontri. ICS, che ha aperto un proprio ufficio a Pristina in aprile, comincia ad impegnarsi attivamente nell'assistenza ai profughi.

Il **15 ottobre** l'instancabile mediatore americano Richard Holbrooke dichiara a Belgrado di aver raggiunto un accordo con Milosevic, che eviterà l'intervento minacciato dalla Nato. L'accordo riconosce una sostanziale autonomia al Kosovo, garantita dal dispiegamento nella regione di un contingente di osservatori dell'Osce.

Il **16 ottobre** l'UÇK dichiara di non riconoscere l'accordo e la propria ostilità ad esso.

Il **26 ottobre** inizia il ritiro di 10.000 poliziotti serbi, così come previsto dall'accordo Holbrooke-Milosevic.

In Montenegro Djukanovic presidente anti-Milosevic

Nell'ottobre del '96 Milo Djukanovic aveva vinto le elezioni presidenziali imponendosi sul candidato di Milosevic, Momir Bulatovic. Il nuovo presidente si oppone amma politica di Milosevic in Kosovo e comincia a prefigurare un possibile secessione del Montenegro.

Il **14 gennaio** 8.000 manifestanti anti-Djukanovic, istigati da Bulatovic, tentano di assaltare il palazzo del governo e si scontrano con la polizia.

Il **15 gennaio** Djukanovic si insedia ufficialmente come presidente del Montenegro. Sotto gli auspici di Milosevic, pressato fortemente dagli americani, si ricompone l'aspro conflitto fra Djukanovic e Bulatovic, grazie all'indizione di nuove elezioni politiche a maggio.

Il **31 maggio** la coalizione guidata da Djukanovic vince le elezioni politiche con il 49,5% dei consensi, contro il 36% della coalizione guidata da Bulatovic.

1999

La guerra della Nato

Fra la fine del 1998 e l'inizio dell'anno l'UÇK violerà continuamente il cessate il fuoco per far saltare l'accordo Holbrooke-Milosevic.

Il **15 gennaio** 45 civili albanesi vengono trovati uccisi a Racak, probabilmente a seguito di un violento attacco delle forze di sicurezza serbe. Per l'UÇK si tratta di un'esecuzione a freddo e non il risultato di uno scontro a fuoco. L'eccidio di Racak rende nulli di fatto gli accordi Holbrooke-Milosevic. Si apre così una nuova fase diplomatica, in cui gli Stati Uniti sembrano già propendere per la soluzione militare e per nuovo interlocutore politico albanese al posto del moderato Rugova, il leader dell'UÇK Hashim Thaçi.

Il **6 febbraio** iniziano i colloqui di Rambouillet, che riprenderanno il **15 marzo** sulla base di un testo di accordo che prevede il dispiegamento di una forza militare internazionale imperniata sulla Nato su tutto il territorio del Kosovo e con il diritto di passaggio in tutta la Federazione. La delegazione serba, già indispettita per il ruolo marginale accordato alla Russia nei colloqui e dall'ostentata simpatia della Albright per la delegazione albanese, si rinchiude in un frustrato vittimismo che la isola ulteriormente. È il fallimento della mediazione diplomatica e l'inizio dei bombardamenti.

Il **24 marzo** le prime bombe Nato colpiscono gli obiettivi in tutta la Jugoslavia.

Il **3 aprile** oltre 100.000 persone partecipano alla manifestazione contro la guerra organizzata a Roma dall'ICS con la partecipazione di Pietro Ingrao e don Luigi Ciotti.

Il **17 aprile** la Nato attua in Albania l'operazione umanitaria *Allied Harbour* per rispondere all'emergenza profughi, messi in fuga dai bombardamenti. Le cifre parlano di 900.000 profughi e 503.000 sfollati durante i due mesi e mezzo di conflitto.

Il **23 aprile** viene bombardata la sede della TV di stato a Belgrado: decine di feriti, uccisi alcuni tecnici e giornalisti. Si moltiplicheranno i cosiddetti "effetti collaterali" dei bombardamenti e quasi ogni giorno la Nato ammetterà di avere colpito civili innocenti.

Il **27 maggio** Milosevic viene incriminato dal Tribunale Internazionale dell'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità.

Il **2 giugno** il governo jugoslavo dichiara di accettare il piano dei G-8 per il cessate il fuoco.

Il **6 giugno** iniziano a Kumanovo, in Macedonia, i colloqui tra i rappresentanti della NATO e quelli dell'esercito federale per il ritiro delle forze jugoslave dal Kosovo.

Il **10 giugno** vengono sospesi i bombardamenti e due giorni dopo i primi contingenti Nato entrano nella regione. Scatta da metà giugno una nuova pulizia etnica: migliaia di serbi e rom vengono cacciati dalle loro case, con violenza, intimidazioni e feroci uccisioni.

Il **2 luglio** Bernard Kouchner è nominato amministratore ONU del Kosovo.

La morte di Tadjman

Muore il **10 dicembre**, dopo una lunga malattia, Franjo Tadjman, presidente della Croazia. È stato uno dei grandi e nefasti protagonisti della dissoluzione della Jugoslavia e delle sue guerre.

2000

Inizia il dopo-Tudjman in Croazia

Il **3 gennaio** si vota in Croazia per il rinnovo del parlamento. Il centrosinistra, guidato dal socialdemocratico Ivica Racan, travolge gli eredi di Tudjman col 56% dei consensi, contro il 24% dell'HDZ.

Il **24 gennaio** i Croati tornano alle urne per il primo turno delle elezioni presidenziali. I tre candidati sono Stitpe Mesic del Partito Popolare Croato (HNP), Drazen Budisa del Partito Social-Liberale appoggiato anche dai socialdemocratici di Racan, e Mate Granic, moderato di destra uscito dalle fila dell'HDZ. Mesic e Budisa, entrambi aderenti alla coalizione di centrosinistra, andranno al ballottaggio.

Il **7 febbraio** Stipe Mesic si aggiudica il ballottaggio. È il nuovo presidente della Croazia. Inizia il dopo-Tudjman. Nei mesi successivi il capo del governo Racan inviterà i serbi a tornare in Krajina e interromperà i finanziamenti alle istituzioni dei croati di Bosnia.

Izetbegovic lascia: nuove prospettive anche per la Bosnia

Il **7 giugno** Izetbegovic annuncia l'intenzione di lasciare la presidenza tripartita della Bosnia-Erzegovina a ottobre. Il suo partito, l'SDA, sta perdendo sempre più consenso presso l'elettorato musulmano, come già le elezioni amministrative di aprile hanno dimostrato a tutto vantaggio dell'SDP. Le elezioni politiche dell'**11 novembre** confermano il forte calo dell'SDA, a vantaggio dell'SDP che diventa il primo partito della Federazione BiH. I partiti nazionalisti croati e serbi mantengono comunque la loro preminenza in Erzegovina e Republika Srpska.

La caduta di Milosevic: Kostunica presidente

Il **15 gennaio** viene ucciso a Belgrado il famigerato Zeljko Raznatovic, conosciuto come comandante Arkan. L'assassinio sarà il primo di una serie di attentati politici durante l'anno. A **maggio** il regime fa chiudere i media indipendenti TV Studio B e Radio B2-92. Si stringe la morsa della polizia anche sulle associazioni che si battono contro il regime. A metà maggio l'opposizione torna in piazza e si prepara per le elezioni presidenziali indette da Milosevic per settembre.

A **giugno** il Consorzio Italiano di Solidarietà lancia la campagna *S VAMA* (Con voi) a sostegno della società civile serba.

Il **24 settembre** i cittadini jugoslavi si recano alle urne per eleggere il presidente federale. Si fronteggiano Slobodan Milosevic e Vojislav Kostunica, candidato di un'ampia coalizione, che cercherà di conquistare la maggioranza anche nel parlamento serbo.

Sin dal giorno dopo la vittoria di Kostunica appare schiacciante ma i fedelissimi di Milosevic diffondono cifre a favore del presidente.

Il **4 ottobre** la Corte costituzionale annulla il voto delle presidenziali dopo dieci giorni di stallo e grandi manifestazioni popolari a sostegno dell'opposizione.

Il **5 ottobre** è il giorno della svolta: centinaia di migliaia di persone occupano il parlamento e la televisione di stato. L'esercito e la polizia non oppongono resistenza e riconoscono la vittoria di Kostunica.